

A CHIAVARI LA PRESENTAZIONE DELL'ULTIMO LIBRO DI FEDERICO RAMPINI

L'Oceano era una fabbrica, il mare un lavoro

Federico Rampini

Non c'era all'origine "un progetto di vita", non avevo deciso che sarebbe andata così. Diventare un nomade globale. Un outsider assetato di familiarità. Un globalista in cerca di radici. Tante cose vengono stabilite dal caso. (...) Ho avuto la fortuna di poter praticare un giornalismo globale, quando ancora alcuni giornali si potevano permettere tante sedi estere. La mia prima corrispondenza da una capitale straniera la iniziai che avevo appena compiuto trent'anni, a Parigi. Poi arrivarono sedi più lontane, nell'ordine San Francisco, Pechino, New York. Più i lunghi soggiorni in altre parti dell'Asia; i vertici internazionali tra governi; i viaggi al seguito di presidenti americani come corrispondente accreditato alla Casa Bianca.

Insieme al privilegio ci sono dei costi umani. Per lunghi periodi della mia vita ho avuto un oceano di mezzo, che mi separava dai miei affetti: mia moglie, i miei figli, i miei genitori. Non sempre potevano inseguirmi nelle mie peregrinazioni. Quando mio padre ebbe l'ictus fatale io abitavo a 13 ore di volo da Bruxelles; arrivai in ospedale che forse era ormai incapace di riconoscermi. Da mia madre mi separano tuttora sette ore di volo; dai figli cinesi quindici; è raro che io passi più di un mese con mia moglie a New York senza che un viaggio intercontinentale ci separi. Nella mia vita da osserva-

tore globale, non ho mai smesso la ricerca di radici. Immaginarie, costruite, conquistate. Ma indispensabili.

Non puoi vivere cinque anni in Cina, e aspirare a raccontarla, senza uno sforzo d'immersione nella sua storia, nella sua cultura, nella sua gente. (...) Quando mio figlio Jacopo compì 26 anni, mi disse che il suo prossimo viaggio dall'America all'Europa avrebbe voluto farlo, non in aereo, ma a bordo di una nave mercantile. Quell'idea di Jacopo di colpo mi aveva riportato a un ricordo. Guardando qualche gigantesca nave portacontainer con bandiera cinese entrare nella Baia di San Francisco, tante volte mi ero detto che un giorno sarei tornato in Cina viaggiando su uno di quei mastodonti dei mari. Non una crociera, ma una navigazione con marinai filippini e nigeriani, trasportando tonnellate di soya o computer, con scali a Surabaya, Manila, Yokohama, posti che ho frequentato e dove i turisti non mettono piede. Forse si era risvegliato qualcosa del Dna familiare. (...)

Nuoto con passione, anche molto a lungo, ma non chiedo temi di aiutarvi con le vele. Le rare volte che mi hanno ospitato degli amici, mi sono divertito, ma da passeggero-parassita, peso morto, inutile carico a bordo. La spiegazione forse sta proprio nella storia familiare. Dei miei prozii liguri, e del leggendario bisnonno Martino Razeto, ricordo una certa parsimonia nel raccontare la

vita in nave. S'intuiva che dietro la loro ritrosia c'era un naturale pudore ligure, forse anche qualche eccesso stravizio commesso in porti esotici, da nascondere a mogli e figli. Ma soprattutto la durezza di quella vita. Erano tempi in cui le traversate degli oceani duravano il doppio di oggi; i jet per tornare a casa non c'erano o costavano troppo; perfino le telefonate internazionali erano un lusso. L'oceano per loro era un luogo di lavoro, come una fabbrica. Quand'anche se la fossero potuti permettere – ma nessuno di loro è morto ricco – mai e poi mai si sarebbero comprati una barchetta a vela, o un gozzo. Dopo tanti mesi o addirittura anni di assenza da casa, quando tornavano in famiglia il mare lo guardavano da lontano. La casa degli avi, la Villa Gemma, è a Ruta di Camogli, in collina, con una magnifica vista sul Golfo Paradiso; ma il mare è tenuto a distanza. Ho capito meglio quel rapporto di rispetto e timore, di soggezione e diffidenza, quando la Chiesa della Madonna del Boschetto ha ospitato un'esposizione di ex-voto marinari.

Molti di quei quadretti in stile naif risalgono all'epoca aurea di Camogli "città dei mille velieri", quando i piccoli armatori locali fecero fortuna con le forniture per la guerra di Crimea, a metà dell'Ottocento. I dipinti raccontano di tempeste in mare, naufragi o salvataggi miracolosi, sono piccoli frammenti di un passato dove in mare la morte era sempre in agguato. —

OGGI A CHIAVARI

Appuntamento con l'autore a Wylab

"L'oceano di mezzo. Un viaggio lungo 24.539 miglia" (Laterza, 202 pagine, 19 euro), di cui pubblichiamo un estratto, sarà presentato oggi alle 21.15, a Wylab, a Chiavari, in via Davide Gagliardo 7. L'incontro è organizzato da Wylab e Piazza Levante.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.